



Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione di George W. Bush si prepara a una nuova battaglia sul fronte interno. Durante la fine settimana, esponenti di ambo le parti al Senato hanno convocato il ministro John Ashcroft davanti alla commissione Giustizia. Il senatore democratico Patrick Leahy, presidente della commissione, e il senatore repubblicano Orrin Hatch hanno preso carta e penna e chiesto al ministro di «tenersi libere diverse ore» per rispondere sulla questione dei tribunali speciali, del racial profiling, e sull'autorizzazione a intercettare le conversazioni tra imputati e difensori, concessa alle forze dell'ordine. La commissione è stata convocata per mercoledì; all'ordine del giorno i presupposti legali per l'impiego dei tribunali militari. La settimana successiva, nei primi giorni di dicembre, sarà sentito il ministro. Si preannuncia così un fuoco di fila contro i provvedimenti speciali anti terrorismo varati dalla Casa Bianca lo scorso 13 novembre, e di cui Ashcroft è stato il principale ispiratore e sostenitore.

«Credo che il ministro debba al Paese, e certamente le deve al Congresso, delle spiegazioni», ha dichiarato il senatore Leahy, quello cui era destinata una lettera all'antrace, in grado, secondo gli investigatori, di sterminare 100mila persone. Leahy ha sparato a zero contro l'idea di affidare alle corti marziali gli stranieri accusati di terrorismo. In questi tribunali non esiste il diritto alla difesa propriamente detto, non occorre dimostrare la colpevolezza dell'imputato, al pubblico ministero basta convincere i due terzi dei militari che compongono la giuria per spedire qualcuno sul patibolo.

«Gli Stati Uniti stanno mandando un messaggio sbagliato sui valori che cerchiamo di diffondere all'estero. Quando accettiamo di buttare al rogo il nostro sistema giudiziario - ha spiegato ancora il senatore - ci comportiamo nei confronti di coloro a cui abbiamo chiesto aiuto come se fossero i nostri nemici». Leahy, che guidò il voto contro la nomina di Ashcroft a segretario alla Giustizia, ammette che possano esistere situazioni particolari in cui l'uso dei tribunali speciali può essere giustificato, «ma le linee guida devono essere decise dal Congresso». «Non capisco perché la Casa Bianca si sia arrogata il diritto di decidere da sola. Ha qualche ragione per non avere fiducia nel nostro sistema legislativo? Il Congresso ha già concesso molti poteri straordinari all'esecutivo dopo l'11 settembre. I senatori sono inorriditi quando hanno appreso dai giornali che il presidente aveva deciso di aggiungere altri. Le critiche non sono state risparmiate neppure dalle fila repubblicane.

Il senatore Richard C. Shelby, pur ammettendo l'uso dei tribunali militari nei processi di terrorismo, trova inammissibile che l'Fbi possa ascoltare quello che gli imputati dicono al proprio avvocato e quindi utilizzarlo come prova a carico: «Il diritto alla difesa è un principio importante e inalienabile del diritto». Ad accendere le polemiche tra il Congresso e la Casa Bianca ha contribuito la decisione della Spagna. Non sarà concessa l'estradizione negli Stati Uniti degli otto sospettati di aver aiutato a preparare gli attentati al World Trade Center. I giudici spagnoli non vogliono sentir parlare né di processi segreti né di pena di morte. Una decisione in linea con il trattato del-

Il senatore Leahy: «Stiamo buttando al rogo il nostro sistema giudiziario». L'audizione la prossima settimana



Due donne coperte con la burka passano davanti ai carri delle forze della Alleanza del Nord a Kunduz

Gleb Garanich/Reuters

Tribunali speciali, il Congresso convoca Ashcroft

Polemiche sulle nuove norme antiterrorismo: «Il ministro ci deve delle spiegazioni»

L'Unione europea sui diritti civili, sottoscritto da tutti i paesi membri.

I parlamentari fanno notare che l'idea di Bush per una giustizia sommaria, non aiuta la lotta al terrorismo, anzi impedisce che alcuni importanti processi possano essere celebrati negli Stati Uniti. Un portavoce del diparti-

L'Fbi dà l'allarme per centrali e gasdotti

L'industria americana dell'energia è entrata in massima allerta per un avvertimento dell'Fbi di un possibile attentato a un gasdotto in caso di morte o cattura di Osama Bin Laden. «Osama potrebbe aver ordinato una rappresaglia contro le risorse americane di gas naturale», hanno riferito fonti dell'industria energetica dopo un avviso del Bureau relativo alle infrastrutture del metano e in particolare contro un gasdotto. Di «continue minacce» contro gli Stati Uniti ha parlato, durante il briefing del Pentagono, il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld e una fonte dell'industria energetica ha paragonato l'avvertimento dell'Fbi a quello emesso qualche settimana fa a proposito del canale ucraino West Coast che ha creato una situazione di allarme generalizzato soprattutto in California ma non si è poi concretizzato in alcuna azione da parte dei terroristi. La rete di gasdotti negli Usa è sterminata: si allunga dagli Stati Uniti al Canada per migliaia di chilometri di tubazioni una cui sorveglianza efficace è difficilissima. L'allerta dell'Fbi ha indotto l'American Petroleum Institute, l'agenzia privata che coopera con l'Fbi sulla sicurezza delle infrastrutture energetiche, a emettere a sua volta un avvertimento alle aziende energetiche e petrolifere.



mento alla Difesa ha rifiutato ogni commento sulle polemiche e sulla convocazione del ministro. Mindy Tucker si è limitata ad osservare che, anche se la Spagna non concederà l'estradizione, «in molti casi i governi stranieri hanno permesso all'Fbi di interrogare le persone che hanno in custodia».

Ashcroft intanto va avanti a muso duro per la sua strada. Lunedì ha fatto sapere di non avere alcuna intenzione di rendere noti i nominativi delle oltre mille persone arrestate negli Stati Uniti nell'ambito delle indagini sul terrorismo. «Sarebbe una violazione della privacy e un aiuto a bin Laden - ha detto

il ministro -. Tutti coloro che sono in carcere hanno violato qualche legge federale».

Le violazioni, per ammissione della stessa Fbi, riguardano nella quasi totalità dei casi le leggi sull'immigrazione. Visti scaduti o che non autorizzano a un impiego negli Stati Uniti.

Islam

La strana conversione dell'ambasciatore Cardilli

Cinzia Zambrano

Non sarebbe in ballo la conversione religiosa, nella vicenda, dai contorni ancora poco definiti, dell'ambasciatore italiano in Arabia Saudita Torquato Cardilli, che ha scelto di diventare musulmano. Quanto piuttosto il presunto uso di un documento falso esibito alla polizia religiosa per raggiungere la città santa di La Mecca. La notizia della sua «folgorazione sulla via della Mecca» era stata diffusa domenica da due giornali sauditi, Okaz e Al Riyadh, ai quali Cardilli aveva confessato di essere stato attratto dalla religione di Maometto, tanto da convertirsi, dopo aver letto e riletto il Corano. Fin qui, niente di strano. Del resto, non è la prima volta che un ambasciatore italiano si converte alla fede islamica. Era accaduto qualche anno fa a Mario Scialoja, anche lui diplomatico in Arabia Saudita, dal 1994 al 1995, e attualmente direttore dell'Ufficio italiano della Lega Musulmana Mondiale. «Un passo del genere è frutto di un lungo lavoro interiore», ha dichiarato Scialoja dopo aver appreso della conversione dell'attuale amba-

sciatore a Ryad. Cardilli, 59 anni, da un anno e mezzo in Arabia Saudita, grazie alla sua carriera diplomatica iniziata nel 1967, ha accumulato una grande esperienza sui paesi islamici. Laureato in lingue a Napoli, sposato con due figli, il diplomatico italiano ha ricoperto incarichi a Khartoum, Damasco, Baghdad, Tripoli, Dar es Salam. Quindi, si direbbe una conversione quasi naturale dopo tanti anni trascorsi a stretto contatto con la realtà islamica. Senonché, c'è un elemento nel racconto che non torna. La conversione di Cardilli sarebbe avvenuta alla vigilia del Ramadan, cioè il 16 novembre, dopo un breve viaggio a La Mecca. Secondo le notizie rimbaltate in Italia dall'Arabia Saudita, il diplomatico avrebbe costretto il suo interprete Mazen, e il fratello di questi, ad accompagnarlo nella città santa, luogo assolutamente interdetto a chi non è musulmano. E lui ancora non lo era. Fermati ad un posto di blocco, alla richiesta di presentare l'«iqawa», la carta d'identità saudita, l'ambasciatore, avrebbe esibito un documento falso. Tutto sarebbe filato liscio se il fratello dell'interprete non si fosse innervosito, insospettendo così la poli-

zia, che li aveva lasciati andare, ma aveva anche annotato il numero di targa. Da qui erano risaliti al proprietario, che, messo alle strette, ha confessato tutto. Convocato al ministero degli Esteri saudita, Cardilli avrebbe confessato di essersi recato a La Mecca perché aveva intenzione di convertirsi. Una motivazione comprensibile, ma ciò non toglie che, se così stanno le cose, Cardilli si sia recato illegalmente in un luogo off-limits agli «infedeli». Allora ci si chiede se il diplomatico non abbia abbracciato l'islamismo per «salvarsi» la reputazione, e forse anche il posto, piuttosto che per un'attenta lettura del Corano. Per il ministero degli Esteri «si tratta di distinguere due piani, che non sono assolutamente comunicabili». Quello della conversione, che come hanno commentato ieri fonti ufficiali della Farnesina è una «scelta prettamente personale». E quello dell'asserita falsificazione del documento. «Solo su questo punto, il ministero degli Esteri ha chiesto all'ambasciatore Cardilli delle precisazioni», riferiscono dal ministero, aggiungendo che quest'ultima «dovrebbe arrivare in tempi brevi», visto che Cardilli, richiamato «per consultazioni», è di nuovo a Roma. E, intanto, mentre ieri il quotidiano Arab News raccontava della «dichiarazione di fede» del diplomatico, in Italia il fratello di Cardilli, Luigi, dubitava della sua conversione all'islamismo. «Ho i miei dubbi, non sono convinto della notizia», ha dichiarato.

media e guerra

L'Alleanza del Nord su Al Jazeera: Osama in trappola

Reda Ali

I vertici di Al Qaeda, e forse lo stesso Osama Bin Laden, sono in trappola, circondati dalle truppe dell'Alleanza del Nord in una città vicino a Mazar-i-Sharif. Lo dichiara il ministro degli Esteri dell'Alleanza Addallah Abdallah in una conferenza stampa ripresa dalla Tv satellitare del Qatar Al Jazeera.

Ore 12. Rabhani, l'ex presidente dell'Afghanistan, si sta recando negli Emirati per parlare del futuro del suo Paese con il principe regnante. Washington fa sapere che l'americano ucciso durante la protesta nella prigione di Kunduz era un agente del servizio segreto Usa.

Ore 14. Il Pentagono dichiara che cin-

que americani sono stati feriti a Mazar-i-Sharif durante una mission, allo stesso tempo anche il ministro della Difesa britannico dichiara che ci sono feriti anche tra gli inglesi. Le Nazioni Unite invitano l'Alleanza del Nord a non toccare le persone che si sono arrese, assicurando che sarà istituito un tribunale che giudicherà i sospetti di terrorismo. Il Pakistan invia ai posti di frontiera le fotografie di Bin Laden e di altri esponenti di Al Qaeda ed invita gli agenti a controllare tutte le persone che attraversano i confini.

Ore 18. Il ministero della Difesa Usa dice che tra 1.200 e 1.600 marines stanno arrivando vicino a Kandahar, l'ultima città rimasta in mano talebana in Afghanistan. Uno scontro fortissimo tra l'ex capo di Kandahar Jal Aga ed i Taleban nella città di Spin Boldak, tra Kandahar ed i confini con il Pakistan.

Ore 20. Attacco americano nel pomeriggio per tre ore. Dagli aerei Usa i paracadutisti scendono vicino alla città. I commandos hanno occupato l'aeroporto.

Tv russe: chi stona l'inno finisce nel gulag

«Due anni di Gulag per chi canta stonato l'inno russo»: il tg del primo canale russo Vremia apre con il decreto legge che punisce la diffamazione dell'inno nazionale russo. Secondo il canale ufficiale RTR, la versione del decreto legge discussa attualmente alla Duma di Stato punisce come atto criminale la dissacrazione del tricolore russo e considera «criminale e diffamatore chi canta stonato l'inno nazionale». Gli stonati saranno puniti con una «multa pesante» che va da 100 a 300 salari minimi o con «due anni di campi di lavoro forzato» nel Guin (l'ex Gulag). Il canale russo NTV trasmette un reportage dedicato ad una piccola squadra di giornalisti di Urus-Martani in Cecenia, al sud della capitale Grozny, che «lotta eroicamente» per fare il giornale locale di lingua russa il Marsho (pa-

rola cecena per dire libertà). Quando il presidente ribelle ceceno Aslan Maskhadov controllava il paese ha sfollato la redazione ed ha arrestato il direttore della testata. «Siamo in pericolo 24 ore su 24. I nostri lettori possono anche non dire quello che pensano ma noi dobbiamo prendere posizione», spiega un giornalista ceceno. Ora il Marsho pubblica quello che i tg moscoviti indipendenti presentano come abusi da parte delle truppe federali russe stanziati in Cecenia. TV-Centro titola «La Chiesa Ortodossa Russa minaccia scomunica a tutti i credenti ortodossi coinvolti nello scandalo dell'embrione umano clonato in America». La Chiesa Ortodossa reagisce così alla notizia di clonazione riuscita di un embrione umano fatta dagli scienziati americani. Il portavoce della Chiesa Ortodossa mette in risalto che «secondo la legge canonica, la distruzione di embrioni è uguale all'aborto, quindi all'omicidio». «Noi condanniamo ogni tipo di clonazione sia terapeutica sia riproduttiva, perché un embrione è considerato portatore della dignità umana ed è un dono santo della vita sin dal momento della fecondazione», dice il pope ortodosso russo.

Stampa Usa tra guerra e clonazione

Un commentatore della Cnn tuona: «Chi ammette la clonazione umana è un senza dio!». Il presidente Bush si è detto contrario al 100 per cento e spingerà perché il Congresso metta al bando gli esperimenti.

ABC «Catturata Kunduz, ucciso un americano». «Clonato un embrione umano per produrre cellule staminali». «L'Inghilterra è il primo paese ad aprire una missione diplomatica a Kabul».

CNN «I marines atterrano a Kandahar. Gli elicotteri scaricano 1.500 uomini e mezzi di trasporto». «Centinaia di morti nella rivolta scatenata in carcere dai taliban».

NBC «Afghanistan: arrivano i marines». «Clonazione umana: il primo successo riaccende le polemiche». «Shopping: tanta gente in giro ma pochi acquisti».

FOX «Guerra al terrorismo: sin qui tutto bene». «Il papa proclama quattro nuovi santi. In 23 anni di pontificato ne ha raddoppiato il numero». «Sale a 13 il bilancio delle vittime per il maltempo nel sud».

New York Times «Centinaia di truppe Usa atterrano a 30 chilometri da Kandahar». «L'Afghanistan aspetta che a Bonn si faccia il miracolo». «Advanced Cell Technology annuncia la produzione di embrioni umani».

Washington Post «Il Senato vuole sentire il ministro della Giustizia Ashcroft sulle implicazioni che le misure antiterrorismo hanno sulle libertà civili».

Wall Street Journal «Debutta eHome, la divisione Microsoft per i prodotti di largo consumo». «Prada vende la sua quota di Fendi a Lvmh».

Los Angeles Times «L'esercito Usa, tra il '54 e il '73 ha sperimentato armi batteriologiche contro gli Avventisti del settimo giorno». «Crisi delle dot.com, 11 settembre e Boeing mettono Seattle in ginocchio».

Usa Today «Il Giappone in silenzio per il 60mo anniversario di Pearl Harbor». «La lettera all'antrace spedita al senatore Leahy conteneva spore sufficienti a uccidere 100mila persone».

r.re.